

Dossier

Il Messaggero

MODELLI SOSTENIBILI



Mercoledì 31 Luglio 2019
www.ilmessaggero.it

Il nostro Paese è primo in Europa per indice complessivo della circolarità, un valore attribuito secondo la capacità di uso efficiente delle risorse, utilizzo di materie “prime seconde” e innovazione nelle categorie di produzione e gestione dei rifiuti

Italìa batte Germania 103 a 88. Non si tratta di un revival di epiche partite di calcio che hanno coinvolto le rispettive nazionali né di chissà quale altra sfida sportiva. Il campo questa volta è addirittura più importante: è l'economia circolare. Secondo il Primo rapporto realizzato dal Circular Economy Network ed Enea, l'Italia è prima in Europa per l'indice complessivo di circolarità, un valore attribuito secondo il grado di uso efficiente delle risorse, utilizzo di materie “prime seconde” e innovazione nelle categorie produzione, consumo e in gestione rifiuti.

NUOVI MODELLI

L'Italia però, nonostante negli anni sia stata in grado di costruire delle basi solide in termini di circular economy, potrebbe fare ancora di più creando nuovi posti di lavoro e soprattutto tutelando l'ambiente. Stando ai dati di “Fondazione per lo sviluppo sostenibile” infatti, entro il 2025 in Italia saranno circa 150 mila i nuovi occupati nel settore. Un obiettivo favorito soprattutto dall'impegno di alcune nostre aziende e da quello delle istituzioni, anche europee. Il 12 luglio scorso infatti, ad Helsinki, nella seconda giornata dell'incontro informale dei ministri del clima e dell'ambiente dell'Unione europea, l'attenzione è finita proprio sul nuovo modello economico. Nella riunione si è stabilito che entro l'autunno verrà presentata un'economia circolare ancora più innovativa («2.0») legata alla costruzione, al tessile, alla mobilità e al cibo. In pratica l'intento è raggiungere l'ormai famoso mantra ambientale del «Nulla si butta e tutto si ricicla». Un traguardo che in Italia, nonostante l'ottima partenza e la prima posizione europea, ha bisogno di essere sostenuto da nuove iniziati-

NONOSTANTE L'OTTIMA PARTENZA E LA PRIMA POSIZIONE NEL VECCHIO CONTINENTE, LA SFIDA TRICOLORE PUÒ REGGERE SOLO SE TIENE IL RITMO



Italia batte Germania in economia circolare

ve - anche private - per non bruciare il vantaggio ottenuto. Un po' come fatto con grande successo con il circuito dell'energia sostenibile. Stando a quanto emerge dall'ultimo Rapporto statistico sulle fonti energetiche rinnovabili pubblicato dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE), un documento relativo al 2017, l'Italia infatti sembra essere sempre più green. Nell'anno di riferimento il peso delle energie rinnovabili nel sistema nazionale è stato del 18,3%, quasi un punto percentuale in più rispetto al 2016 e comunque superiore all'obiettivo assegnato al nostro

Paese dall'Europa (17%). Un successo dovuto alle politiche di decarbonizzazione che da sempre coinvolgono le aziende della Penisola e che, al netto di ritardi e rallentamenti, oggi ci hanno portato anche tra i leader mondiali per la produzione di energia pulita e rinnovabile con un valore aggiunto delle cosiddette ecoindustrie di 36 miliardi - pari al 2,3% del Pil. Un'evoluzione che è in linea con quella del nostro mercato occupazionale. Stando alle indagini realizzate da infatti, nel 2018 in Italia c'è stata una domanda di “green jobs” pari a quasi 474.000 contratti attivati, il 10,4% del to-

tale delle figure professionali richieste. Ingegneri energetici, agricoltori biologici, tecnici, esperti, installatori che sempre più aziende ricercano per dare nuovo impulso alle proprie attività. È il caso dell'industria italiana della plastica.

RICONVERSIONE FORZATA

Pochi sanno infatti che circa il 65% della plastica monouso che la UE ha deciso di mettere al bando è prodotta nella Penisola. Questo obbliga a una riconversione forzata che, se affrontata adeguatamente, può essere una grande opportunità. Non è un caso se negli ultimi 5 anni l'indu-

474

in migliaia i contratti di lavoro attivati nel 2018 per i “green jobs”

150

in migliaia i nuovi posti di lavoro creati con la circolarità

ustria italiana delle bioplastiche ha registrato un deciso aumento di fatturato (545 milioni di euro, +49%) e produzione (+86%). Gli esempi virtuosi non mancano. Per citare un caso eclatante, il brevetto del polimero che ha mandato in soffitta le posate monouso è dell'italiana Catia Bastioli. Oppure basti pensare ad Eni che, tra le numerose iniziative realizzate attraverso la sua società chimica, Versalis, ha sviluppato tecnologie per il riciclo chimico-fisico e meccanico dei polimeri a fine uso da imballaggi e stoviglie di polistirene provenienti dalla raccolta differenziata domestica. Una varietà di soluzioni che fa ben sperare per il «Nulla si butta e tutto si ricicla».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN AUTUNNO IL SETTORE SI ALLARGHERÀ ALLE COSTRUZIONI, AL TESSILE, ALLA MOBILITÀ E AL CIBO LE TECNOLOGIE DI VERSALIS NEL RICICLO DEI POLIMERI

Intervista Monica Spada

«Obiettivo Eni: entro il 2030 arrivare a zero emissioni»

Un'azienda è anche le sfide che affronta. Ad oggi la prova di Eni è quella ridurre le emissioni di CO2 continuando però a garantire l'energia necessaria per lo sviluppo di una popolazione mondiale in costante crescita. Un obiettivo per il quale il gruppo ha richiesto una mano al suo pubblico attraverso la nuova campagna “Eni +1” («Insieme abbiamo un'altra energia» recita il claim) che sensibilizza al riciclo e all'uso consapevole delle risorse.

Buone pratiche su cui l'azien-

da sta investendo molto, impegnandosi a favore dell'economia circolare, dell'energia sostenibile e della decarbonizzazione. «Vogliamo raggiungere le zero emissioni nette dell'upstream entro il 2030» dice Monica Spada, responsabile Progetti a lungo termine di Eni, che a Gela, in Sicilia, ha realizzato un impianto che trasforma in energia «i rifiuti solidi urbani che altrimenti andrebbero in smaltimento». **Il modello dell'economia circolare sembra essere l'unico sostenibile. Quali sono i progetti**

del gruppo Eni?

«Per Eni non è solo un'economia rigenerativa ma anche un'occasione per integrare la sostenibilità nel modello di business. Infatti ha previsto un piano di investimenti, anche per ricerca e sviluppo, di un miliardo e 200 milioni di euro. Tutto per lavorare sui nostri siti italiani seguendo 3 punti: input sostenibile (uso di materie prime rinnovabili), gestione del fine vita attraverso riuso, riciclo e recupero (come il riutilizzo di plastiche e fibre) ed estensione della vita utile dei si-



Monica Spada (Eni)



LA RESPONSABILE DEI PROGETTI A LUNGO TERMINE: «A VENEZIA ENI È STATA LA PRIMA AL MONDO A TRASFORMARE UNA RAFFINERIA CONVENZIONALE IN UNA BIORAFFINERIA»

ti». **Un impegno che in cosa si concretizza?**

«Nell'area industriale di Venezia ad esempio, Eni è stata la prima al mondo a trasformare una raffineria convenzionale in una bioraffineria capace di ricavare biocarburanti di alta qualità da materie prime organiche come olio vegetale e olio alimentare esausto».

Avete anche realizzato un impianto che trasforma i rifiuti solidi urbani in bio olio per il trasporto marittimo.

«Esatto, lo facciamo dal 2018 a Gela con la società di servizi ambientali Syndial. Ma è previsto un piano di sviluppo che porterà Eni a realizzare impianti “waste to fuel” su scala industriale e quindi a trasformare in energia grandi quantità di rifiuti organici provenienti dalle aree urbane prima che entrino nei processi di smaltimento».

Cosa può dare all'Italia questo modo di concepire l'industria?

«È un modo per proiettare il Paese verso il futuro. Partendo da un consolidato settore del riciclo (la differenziata ha raggiunto il 55,5%), l'Italia potrebbe giocare un ruolo da protagonista e godere non solo di effetti positivi sull'ambiente ma anche di ricadute occupazionali, produttive ed economiche».

La priorità però resta la salvaguardia dell'ambiente. Cosa fate per ridurre le emissioni?

«Da almeno 5 anni Eni ha accelerato la svolta nel percorso di decarbonizzazione, investendo su efficienza degli impianti ed economia circolare e altri 3 miliardi di euro sono già pronti. Quest'anno ha rilanciato con un obiettivo più ambizioso: raggiungere le zero emissioni nette dell'upstream entro il 2030. Ma punta anche alla crescita delle fonti low carbon e all'aumento delle fonti a zero emissioni (solare, l'eolico e i sistemi ibridi)».

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA